



O.f.S. - Gi.Fra.
Parrocchia S. Antonio
Pescara



LA MESSA, CENA DEL SIGNORE

Compieta del Giovedì

Dalla 1^a lettera ai Corinzi di San Paolo Apostolo (1 Cor. 11,23-30)

²³ Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane ²⁴e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me". ²⁵Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me". ²⁶Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. ²⁷Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. ²⁸Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; ²⁹perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. ³⁰È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti.

Dalle AMMONIZIONI di San Francesco: IL CORPO DEL SIGNORE (FF 141-142)

[141] Il Signore Gesù dice ai suoi discepoli: "Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per me. Se aveste conosciuto me, conoscereste anche il Padre mio; ma da ora in poi voi lo conoscete e lo avete veduto". Gli dice Filippo: Signore, mostraci il Padre e ci basta. Gesù gli dice: "Da tanto tempo sono con voi e non mi avete conosciuto? Filippo, chi vede me, vede anche il Padre mio".

Il Padre abita una luce inaccessibile, e Dio è spirito, e nessuno ha mai visto Dio. Perciò non può essere visto che nello spirito, poiché è lo spirito che dà la vita; la carne non giova a nulla. Ma anche il Figlio, in ciò per cui è uguale al Padre, non può essere visto da alcuno in maniera diversa dal Padre e in maniera diversa dallo Spirito Santo.

[142] Perciò tutti coloro che videro il Signore Gesù secondo l'umanità, ma non videro né credettero, secondo lo spirito e la divinità, che egli è il vero Figlio di Dio, sono condannati. E così ora tutti quelli che vedono il sacramento, che viene santificato per mezzo delle parole del Signore sopra l'altare nelle mani del sacerdote, sotto le specie del pane e del vino, e non vedono e non credono, secondo lo spirito e la divinità, che è veramente il santissimo corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo, sono condannati, perché è l'Altissimo stesso che ne dà testimonianza, quando dice: "Questo è il mio corpo e il mio sangue della nuova alleanza [che sarà sparso per molti]", e ancora: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna".

O.f.S. - Gi.Fra.

Parrocchia S. Antonio
Piazza S. Francesco 27 65123 Pescara

Sito Internet: http://digilander.iol.it/ofs_sa_pe
E-mail: ofs_sa_pe@libero.it

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt. 26,26-29)

²⁶ Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: "Prendete, mangiate: questo è il mio corpo". ²⁷ Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: "Bebetene tutti, ²⁸ perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati. ²⁹ Io vi dico che d'ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio".

Dal Vangelo secondo Marco (Mc. 14,22-25)

²² E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: "Prendete, questo è il mio corpo". ²³ Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. ²⁴ E disse loro: "Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. ²⁵ In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio".

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 22,14-20)

¹⁴ Quando venne l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, ¹⁵ e disse loro: "Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, ¹⁶ perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio". ¹⁷ E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: "Prendetelo e fatelo passare tra voi, ¹⁸ perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio". ¹⁹ Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me". ²⁰ E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi".

L'Eucarestia è il più sublime atto di tenerezza di Cristo per noi, per la sua Chiesa. *"Avendo amato i suoi, li amò sino alla fine"*. Bisogna riconoscerlo: cosa poteva fare di più per noi oltre la sua morte, la sua resurrezione, e il dono dello Spirito Santo?

E di fronte a tale tenerezza, noi poniamo il nostro gelo. Vogliamo pesare la realtà del ns. gelo eucaristico? Pensiamo a quando entriamo in Chiesa e capiremo cosa c'è nel nostro cuore al riguardo dell'Eucarestia. Chiediamoci dove vanno i nostri occhi quando entriamo in chiesa: vanno alle persone presenti? Vanno ai fiori, alle candele, alle statue? E Lui? Guardiamo a Lui? Cosa conta Lui per noi?

Proviamo ad immaginare: un amico viene a trovarci e ci porta tanti regali. Noi lo abbiamo visto arrivare e ce ne andiamo per la porta di servizio lasciando il poveretto da solo con i suoi doni. Lo stesso facciamo a Messa. Dio viene portando una immensità di doni e noi scappiamo dietro le nostre distrazioni e lo lasciamo da solo. Siamo così abituati a questo tipo di comportamento che non battiamo ciglio alle nostre Messe distratte. Dice R. Cantalamessa: *"Lui viene ma non ci trova perché non ci lasciamo nemmeno trovare"*.

Come fare per giungere alla tenerezza eucaristica?

- Passare dall'Eucarestia oggetto alla Eucaristia persona: l'Eucarestia non è una cosa, seppure santa, ma è una Persona, vivente, tangibile.
- Passare dal formalismo Eucaristico al rapporto vivo: cominciando dall'istante in cui si entra in chiesa fino alla fine, creare un rapporto di un Tu con Tu.
- Prendere idee e azioni per l'Eucarestia: avere coraggio e costanza nel cercare di arrivare all'Eucarestia con un minimo di preparazione e con le mani piene. Ciò significa fissare il punto di conversione e abituarci anche a portare all'altare qualche grande sofferenza del mondo, della Chiesa, degli amici, dei conoscenti. Poi urge legare la giornata all'Eucarestia.

La Chiesa cattolica afferma che la celebrazione eucaristica costituisce il centro di tutta la vita cristiana, perché **sintesi, emblema riassuntivo di tutto ciò che implica il credere in Gesù Cristo**. Per questo non possiamo correre il rischio di vivere l'Eucarestia senza sufficiente consapevolezza.

Gesù ha voluto istituire l'Eucarestia proprio quella sera, nell'imminenza della Passione (nella notte in cui fu tradito), durante una cena, mentre si trovava a mensa con i Dodici, e in prossimità della cena pasquale.

Elementi rituali tipici delle **cene festive ebraiche**:

- *rito di benedizione sul pane all'inizio del pasto*
- *benedizione/azione di grazia sul calice alla fine.*

All'inizio della cena il capofamiglia prendeva un pane e recitava: *"Benedetto sei tu Signore nostro Dio, re dell'universo, che fai uscire il pane dalla terra"*, poi spezzava il pane dandone un pezzo ad ogni commensale. Anche Gesù fa così: *"prese il pane, pronunciò la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli"*. Ma a questo gesto tradizionale e abituale sia per lui che per i suoi discepoli aggiunge delle parole nuove: *"prendete e mangiate: questo è il mio corpo"*.

Così pure al termine della cena, il capofamiglia prima di bere insieme l'ultimo calice, pronuncia una preghiera di benedizione sul calice: *"Benedetto sei tu Signore Dio nostro, re del mondo, creatore del frutto della vite"*. Così Gesù, al termine dell'ultima cena, prese il calice e rese grazie, secondo l'uso abituale. Ma mentre di solito ciascuno, dopo la preghiera e la benedizione, beveva al proprio calice, in questa occasione Gesù fece passare tra i discepoli il suo calice e aggiunse: *"Bevetene tutti quanti questo è il mio sangue della alleanza, che sarà versato per molti, in remissione dei peccati"*.

- Atto del mangiare : non è un lusso, ma una necessità. Nessuno è autosufficiente (dipendenza dal cibo)
- Il pane come frutto della terra e del lavoro dell'uomo: Fatica umana
- Il vino come segno della gratuità, della festa, dell'allegria, dell'ospitalità, dell'amicizia (aspetto piacevole e gioioso dell'esistenza)
- Stare a tavola insieme = rito sociale, un gesto che crea e rinsalda vincoli di appartenenza, di solidarietà reciproca, di amicizia, di unità. Condividere lo stesso cibo è un po' condividere la stessa vita che dal cibo è nutrita.

Nell'antica Alleanza, il pane e il vino sono offerti in sacrificio fra le primizie della terra, in segno di riconoscenza a Dio. Ma ricevono un nuovo significato nel contesto dell'Esodo: i pani azzimi che Israele mangia ogni anno a Pasqua, commemorano la fretta della partenza liberatrice dell'Egitto; il ricordo della manna del deserto richiama ad Israele che egli vive del Pane della Parola di Dio.

Nel **nuovo testamento**: il fatto di mangiare è il segno più concreto dell'essere vivi: dopo aver resuscitato una bambina, Gesù ordinò di darle da mangiare; per convincere i discepoli che non era un fantasma, Gesù risorto chiese: avete qualcosa da mangiare? E mangiò davanti a loro. Episodio delle nozze di Cana; miracolo della moltiplicazione dei pani, Gesù a tavola in case di varie persone: il contesto conviviale è un segno della sua missione. Invitato a mensa, è lui in realtà che accoglie anche gli esclusi, che guarisce, che dona il perdono e l'amicizia di Dio

"IL Signore, avendo amato i suoi, li amò sino alla fine. Sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, mentre cenavano, lavò loro i piedi e diede loro il comandamento dell'amore " (Gv 13, 1-7).

Per lasciare loro un pegno di questo amore, per non allontanarsi mai dai suoi e renderli partecipi della sua pasqua, istituì l'Eucarestia come memoriale della sua morte e della sua risurrezione, e comandò ai suoi discepoli di celebrarla fino al suo ritorno, costituendoli "in quel momento sacerdoti della nuova Alleanza". Attraverso questo gesto, Gesù presenta ai discepoli il significato della sua morte quale **supremo atto di donazione di se stesso**, nella logica di quella radicale carità (amore gratuito e disinteressato) che egli aveva costantemente predicato: *"Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici"*. Gesù si è fatto ed è stato effettivamente dono per noi. Non un dono come un di più, magari piacevole e gradito, ma non propriamente indispensabile; bensì un dono che si colloca nell'ordine delle cose essenziali per la vita dell'uomo. Come il pane appunto. Egli è davvero il pane che dà vita agli uomini. Cristo è per l'uomo ciò che il pane è per la vita dell'uomo.

Questo è il mio sangue: Valore simbolico unitivo del bere insieme, in particolare del bere allo stesso calice, come nel caso dell'ultima cena=essere partecipi delle stesse "benedizioni" di Dio; anche segno di solidarietà e di comunione tra i commensali nel condividere gli uni con gli altri le medesime vicende della vita, nel diventare in qualche modo partecipi dello stesso destino.

Parlando del suo sangue versato, Gesù allude chiaramente alla sua morte violenta: "versare il sangue" nella Bibbia = uccidere

Gesù mette in relazione la sua morte imminente con l'alleanza: parola simbolo in cui si riassume tutta la teologia dell'Antico Testamento:

- alleanza con Noè e i suoi figli dopo il diluvio
- alleanza con Abramo: duplice promessa di una numerosa discendenza e possesso di tutto il paese di Canaan
- alleanza del Sinai: popolo d'Israele liberato dalla schiavitù dell'Egitto. Patto di sangue tra Dio ed Israele (Mose'). Il sangue degli animali offerti in sacrificio versato per metà sull'altare e per l'altra metà asperso sul popolo diventa il vincolo relazionale che unisce in comunione profonda Dio e il suo popolo.

A questo sangue dell'alleanza si richiama dunque esplicitamente Gesù quando nell'ultima cena offre il calice ai suoi discepoli dicendo: *Questo è il mio sangue versato per molti*. Gesù unisce Dio e gli uomini: con la sua morte in croce stabilisce un nuovo rapporto di alleanza tra Dio e l'umanità

Riassumendo: i gesti e le parole di Gesù sul pane sul calice hanno un significato di base. In entrambi i casi viene MANIFESTATA (nelle parole) e viene ATTUATA (nel gesto: pane dato da mangiare, calice dato da bere) la medesima realtà di fondo: Gesù fa dono di se stesso (corpo) e della sua vita (sangue) ai discepoli e a tutta l'umanità. Bere il calice che Gesù offre significa diventare partecipi dell'alleanza nuova e definitiva instaurata nel suo sangue versato, che comporta la remissione dei peccati e la futura partecipazione al banchetto del regno di Dio.

FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME

Che cosa significano e implicano esattamente queste parole? "questo": cioè che cosa? E che senso ha la memoria di cui si parla? Si tratta solo di ricordarsi di Cristo?

Intanto, il fate questo segue immediatamente il racconto dei gesti e delle parole di Gesù sul pane e sul calice. A questi momenti specifici, non necessariamente a tutta la cena, bisogna riferire l'ordine di ripetizione.

Poi nel linguaggio biblico, "ricordare-ricordarsi" non indica soltanto un fatto interiore, psicologico, nel senso di avere presente alla memoria qualcuno o qualcosa. L'idea del "ricordarsi di " implica sempre una qualche connotazione attiva e pratica, un agire in un certo modo, proprio come risolto concreto e immediato del "ricordarsi". La terminologia del "ricordarsi di" compare frequentemente nell'ambito della relazione tra Dio e il suo popolo. Da una parte Dio si rivolge a Israele dicendogli di ricordarsi del Signore suo Dio e di tutto ciò che egli ha fatto per lui (Dt 5.15, 7, 18-19, 8.2). Questo ricordarsi significa chiaramente *"osservare i comandi del Signore e camminare nelle sue vie"*.

Per altro verso sono gli Israeliti che si rivolgono a Dio nella preghiera, supplicandolo di ricordarsi del suo popolo e dei suoi fedeli, ricordandosi della sua misericordia, delle sue promesse e della sua fedeltà.

L'uno e l'altro appello partono da uno stesso presupposto, quello di un legame, di un rapporto già esistente tra Dio e Israele. Si tratta precisamente di quell'alleanza in cui Dio a più riprese si è impegnato, un'alleanza che a sua volta si basa su fatti ed eventi, cioè su concreti interventi di Dio nella storia, a favore del popolo che lui si è scelto.

Quindi il "ricordarsi di" nei rapporti tra Dio ed Israele significa praticamente REALIZZARE (attualizzare) nel vissuto storico concreto l'alleanza:

- sulla base di ciò che egli ha fatto nel passato per Israele, Dio continua a operare sulla stessa logica nel presente del suo popolo
- "facendo memoria" delle grandi opere di Dio a proprio favore nel passato, Israele ne riconosce praticamente il valore e il significato per la sua esistenza presente, rispondendo con fedeltà all'alleanza di Dio.

Memoria e azione sono quindi i due versanti, interiore ed esteriore, della relazione che unisce Dio e l'uomo. Dio salva l'uomo, azione memorabile; quando l'uomo si ricorda di questa azione, ritrova la fedeltà all'alleanza.

Il memoriale è l'evocazione rituale di un avvenimento passato per rendergli la sua virtù primitiva (nel senso del latino *vires* = forza, efficacia, valore) e ancor più l'inserimento di coloro che fanno il memoriale nell'avvenimento stesso che la celebrazione commemora.

Celebrando la cena del Signore, i cristiani di generazione in generazione saranno partecipi del "corpo donato" e del "sangue versato" di Cristo, quale evento decisivo della liberazione di tutta l'umanità dalla forza del peccato e dal potere della morte.

Quando celebriamo il memoriale del sacrificio di Cristo, offriamo al Padre ciò che egli stesso ci ha dato: i doni della creazione, il pane e il vino, diventati per la potenza dello Spirito Santo e per le parole di Cristo, il Corpo e il Sangue di Cristo. In questo modo Cristo è realmente e misteriosamente presente.

- Eucaristia:
- 1) azione di grazie e lode al padre
 - 2) Memoriale del sacrificio di Cristo e del suo Corpo
 - 3) Presenza di Cristo in virtù della potenza della sua parola e del suo Spirito

L'AZIONE DI GRAZIE E LA LODE AL PADRE

L'Eucarestia è un sacrificio di ringraziamento al Padre, una benedizione con la quale la Chiesa esprime la propria riconoscenza a Dio per tutti i suoi benefici, per tutto ciò che ha operato mediante la creazione, la redenzione e la santificazione. La Chiesa esprime anche la gloria di Dio in nome di tutta la creazione.

MEMORIALE DEL SACRIFICIO DI CRISTO

Secondo la Scrittura, il Memoriale non è soltanto il ricordo degli avvenimenti del passato, ma la proclamazione delle meraviglie che Dio ha compiuto per gli uomini. La celebrazione liturgica di questi eventi li rende in un certo modo presenti ed attuali. Il sacrificio che Cristo ha offerto una volta per tutte sulla croce rimane sempre attuale. L'Eucarestia è anche il sacrificio della Chiesa. La Chiesa, che è il corpo di Cristo, partecipa all'offerta del suo Capo. Con lui, essa stessa viene offerta tutta intera. Essa si unisce alla sua intercessione presso il Padre a favore di tutti gli uomini. Nell'Eucarestia il sacrificio di Cristo diviene pure il sacrificio delle membra del suo Corpo. La vita dei fedeli, la loro lode, la loro sofferenza, la loro preghiera, il loro lavoro, sono uniti a quelli di Cristo e alla sua offerta totale, e in questo modo acquistano un valore nuovo.

LA PRESENZA DI CRISTO OPERATA DALLA POTENZA DELLA SUA PAROLA E DELLO SPIRITO SANTO

Cristo è presente in molti modi nella sua Chiesa: nella sua Parola, nella preghiera della Chiesa, là dove sono due o tre riuniti nel suo nome, nei poveri, nei malati, nei prigionieri, nei sacramenti di cui egli è l'autore, nel sacrificio della messa e nella persona del ministro. Ma soprattutto è presente sotto le specie eucaristiche. Nel Santissimo Sacramento dell'Eucarestia è *"contenuto veramente, realmente, sostanzialmente il corpo e il sangue di Cristo, con l'anima e la divinità, e, quindi, il Cristo tutto intero"*. E' per la conversione del pane e del vino nel suo Corpo e nel suo Sangue che Cristo diviene presente in questo sacramento. Spiega S. Giovanni Crisostomo: *"Non è l'uomo che fa diventare le cose offerte Corpo e Sangue di Cristo, ma è Cristo stesso, che è stato crocifisso per noi. Il sacerdote, figura di Cristo, pronuncia quelle parole, ma la loro virtù e la grazia sono di Dio. Questo è il corpo, dice. Questa Parola trasforma le cose offerte"*. La presenza eucaristica di Cristo ha inizio al momento della consacrazione continua finché sussistono le specie eucaristiche.

PRENDETE E MANGIATENE TUTTI

Il Signore ci rivolge un invito pressante a riceverlo nel sacramento dell'Eucarestia. *"In verità in verità vi dico: se non mangiate la Carne del Figlio dell'Uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita"*.

Per rispondere a questo invito, dobbiamo prepararci a questo momento così grande e santo. San Paolo esorta a un esame di coscienza: *"Chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del Corpo e del Sangue del Signore. Ciascuno pertanto esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il Corpo del Signore mangia e beve la propria condanna"* (1 Cor 11, 27-29). Chi è consapevole di aver commesso un peccato grave, deve ricevere il sacramento della Riconciliazione prima di accedere alla Comunione.

I FRUTTI DELLA COMUNIONE

La Comunione accresce la nostra unione a Cristo. *"Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me ed io in lui"*. *"Come il Padre che ha dato la vita, ha mandato me ed io vivo per il padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me"*.

Ciò che l'alimento materiale produce nella nostra vita fisica, la Comunione lo realizza in modo mirabile nella nostra vita spirituale.

La Comunione ci separa dal peccato. Come il cibo del corpo serve a restaurare le forze perdute, così l'Eucarestia fortifica la carità che, nella vita di ogni giorno, tende ad indebolirsi; quanto più partecipiamo alla vita di Cristo e progrediamo nella sua amicizia, tanto più ci è difficile separarci da lui con il peccato mortale

L'unità del Corpo mistico: l'Eucarestia fa la Chiesa. Coloro che ricevono l'Eucarestia sono uniti più strettamente a Cristo. Per ciò stesso, Cristo li unisce a tutti i fedeli in un solo corpo: la Chiesa. La Comunione rinnova, fortifica, approfondisce questa incorporazione alla Chiesa già realizzata mediante il Battesimo.

L'EUCARESTIA PEGNO DELLA GLORIA FUTURA

L'Eucarestia è pure anticipazione della gloria del cielo. Nell'ultima cena il Signore stesso ha fatto volgere lo sguardo dei suoi discepoli verso il compimento della Pasqua nel regno

di Dio. *"Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò di nuovo con voi nel Regno del Padre mio"* (Mt).

La Chiesa sa che il Signore viene nella sua Eucaristia, e che egli è lì, in mezzo a noi. Tuttavia questa presenza è nascosta. E' per questo che celebriamo l'Eucarestia "nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo", chiedendo "di ritrovarci insieme a godere della tua gloria quando, asciugata ogni lacrima, i nostri occhi vedranno il tuo volto e noi saremo simili a te, e canteremo per sempre la tua lode in Cristo nostro Signore".

Di questa grande speranza, quella dei "nuovi cieli" e della "terra nuova nei quali abiterà la giustizia", non abbiamo segno più sicuro né segno più esplicito dell'Eucarestia.